

le pagine di

Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • SETTEMBRE 2017

cittadinanza
leghe
pensioni
violenza
nonni



Sconfiggere la paura

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

A fine settembre si rinnova l'appuntamento con l'Assemblea delle leghe della nostra regione. Quest'anno con al centro alcuni temi caldi, primo tra tutti quello dell'immigrazione. Perché stare a guardare non si può più

Parleremo di immigrazione nella prossima Assemblea generale delle leghe Spi dell'Emilia-Romagna, convocata per il 28 e 29 settembre a Cervia. Proveremo ad affrontare un tema difficile, che provoca contrasti, divide ma che si propone in modo inevitabile. Stare a guardare non si può: troppo esteso è ormai il fenomeno degli sbarchi sulle nostre coste, troppo evidenti le contraddizioni che l'arrivo di ormai centinaia di migliaia di profughi apre nella politica, nella società, nella coscienza di ciascun cittadino. Parleremo di im-

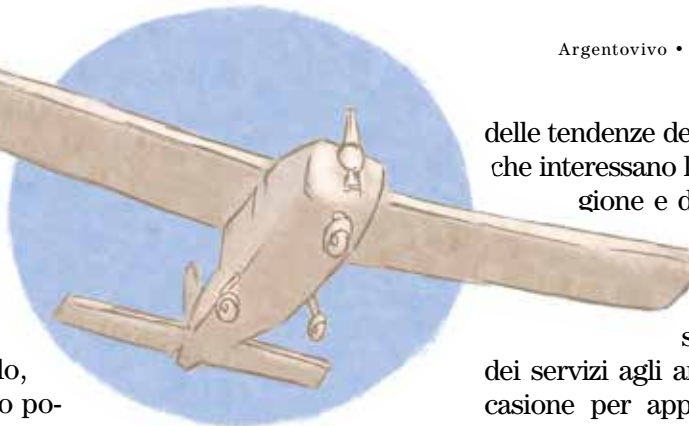
migrazione legando il tema alle politiche europee, le grandi assenti di fronte ad un problema che segnerà una fase storica e cambierà gli equilibri demografici, sociali, economici del nostro continente e del mondo nel suo complesso. Avremo interlocutori importanti, a partire dalla Parlamentare europea Cécile Kyenge e dalla Segretaria generale della Ferpa (il sindacato europeo dei pensionati), Carla Cantone, ma vorremmo che il confronto coinvolgesse innanzitutto e soprattutto i segretari e le segretarie delle nostre leghe e che non fosse condizionato e tanto meno vincolato da posizioni "politicamente corrette".

La presenza di un numero crescente di immigrati nelle nostre città, nei nostri comuni suscita allarme sociale: inutile e sbagliato negarlo. Ne abbiamo conferma ormai quotidianamente da fatti di cronaca che non riguardano solo alcune regioni e realtà circoscritte e politica-

mente definite: l'ultimo episodio di intolleranza è di pochi giorni fa e si è verificato in un comune della provincia bolognese, ma non è trascorso molto tempo dalle vicende capitate nel ferrarese, nel cesenate. Lo Spi regionale ha raccolto in un piccolo fascicolo una serie di dati, notizie, elementi che possono aiutare a capire meglio le ragioni del fenomeno, le sue caratteristiche problematiche, ma anche l'opportunità che rappresenta per Paesi come il nostro, con dati demografici in inesorabile arretramento ed economie stagnanti. Abbiamo cercato di fare chiaz-



za sulle politiche di accoglienza, i costi che comportano, le modalità più efficaci per gestirla. “Veniamo da lontano” è il titolo del fascicolo, perché anche il nostro popolo viene da lontano ed è andato lontano, da fine ottocento e per quasi tutto il novecento siamo stati terra di emigrazione verso altri Paesi europei, gli Stati Uniti, il Canada, l’America latina, l’Australia. I nostri bisnonni, i nostri nonni sarebbero stati definiti “migranti economici” e, con la logica che da ultimo ha proposto il neo-Presidente francese Macron avrebbero dovuto essere tutti respinti. Le realtà, i tempi sono ovviamente del tutto imparagonabili, ma le grandi migrazioni appartengono alla storia del mondo e continueranno a prodursi. Quelle alle quali assistiamo in questi anni sono frutto di ragioni endogene ai paesi di provenienza, ma anche e troppo spesso di politiche sbagliate da parte dell’occidente e dei Paesi più avanzati. L’Iraq, la Siria, la Libia... sono lì a testimoniare, così come l’incapacità di decidere politiche di sostegno vere ai Paesi dell’Africa sub-sahariana. L’Italia, è giusto e necessario dirlo, fa per intero il suo dovere: soccorre in mare, accoglie nei propri porti, si prende carico di chi sta male; lo fa in pratica so-



litudine. Il rifiuto opposto da tutti i Paesi europei che affacciano sul Mediterraneo di aprire i propri porti allo sbarco dei profughi, rappresenta una posizione inaccettabile che scarica sull’Italia una pressione che si farà fatica a reggere.

La nostra assemblea sarà una occasione per parlare di questi problemi e degli altri che ne derivano: l’obiettivo è quello di riuscire ad avere gli strumenti di conoscenza e riflessione che ci consentano di discutere anche con la nostra gente, a partire da quella che ha più paura, che è più incerta, che si rifugia nell’illusione che siano i blocchi a risolvere il problema e che cade nella trappola tesa da chi punta solo a trarre profitto politico ed elettorale dalla situazione e agita una battaglia frontale contro il riconoscimento sacrosanto di cittadino italiano ai bambini che nascono in Italia, studiano in Italia, vivono in Italia: una misura che favorirebbe l’integrazione e che nulla ha a che vedere con i barconi e gli scafisti. A Cervia discuteremo anche

delle tendenze demografiche che interessano la nostra regione e delle ricadute che si determineranno sul sistema dei servizi agli anziani: l’occasione per approfondire i contenuti del nuovo Piano socio-sanitario e definire una piattaforma specifica per il confronto con la Regione, i Distretti, i Comuni.

Ma l’assemblea delle leghe sarà anche un momento di riflessione su come siamo fatti, su come funzioniamo nelle nostre 282 leghe sparse su tutto il territorio. Chiederemo ad alcune di esse che stanno sperimentando iniziative che vanno oltre la normale attività (l’accoglienza, la tutela, la contrattazione, la promozione sociale), di raccontarci la propria esperienza, di aiutarci a capire quali possano essere le strade da seguire per rafforzare la presenza dello Spi in una fase in cui calano i pensionati, si allenta la partecipazione, si fatica ad ottenere risultati tangibili. Dunque una due giorni impegnativa in una fase nella quale altre scadenze ci aspettano e tutte importanti, a partire dalla vertenza pensioni che non è certo chiusa e dal sostegno alla carta dei diritti del Lavoro, fino all’avvio della campagna che ci porterà al congresso nel 2018. E allora, se ci è permesso, buon lavoro a tutti noi.



Un milione di

► Marco Sotgiu

Ma un milione di cosa? In teoria di italiani, ma in pratica un milione di nulla. Storia di un ragazzo, già napoletano e adesso emiliano, ma non ancora italiano. Che lancia un'accusa molto pesante che riguarda anche ognuno di noi: "Ci avete tradito"

Un dito alzato e lo sguardo serio fisso sull'obiettivo. È così che abbiamo visto per la prima volta **Youness Wahrou**, 22 anni, studente di ingegneria gestionale all'Università di Modena e Reggio. La sua foto campeggiava su un post di Facebook molto condiviso e che potete vedere riprodotto nelle pagine seguenti. Ma non era certo la prima volta che Youness si esponeva (nelle piazze, in tv, sui giornali) per rivendicare un diritto elementare: la cittadinanza.

"Era un momento di emozione, di tristezza. Pensa che eravamo appena usciti

dal Politicamp organizzato da Possibile (*il movimento di Pippo Civati*, NdR), dove ci avevano accolti come una testimonianza di giovani che si attivano per essere riconosciuti come italiani al cento per cento. Avevamo avuto assicurazioni sia dalla relatrice alla Camera della legge sullo Ius Soli sia da quella al Senato, poi passata dal Pd a Mdp, che la legge sarebbe stata approvata entro luglio; ce lo avevano promesso molti parlamentari che avevamo incontrato. Insieme a **Mohamed** e **Xavier** giravamo per il centro di Reggio Emilia parlando di cosa avremmo potuto



ancora fare per accelerare l'approvazione. Ci sembrava finalmente di poter ottenere i nostri diritti, quelli che da sempre ci sono stati negati. In quel momento Xavier, scorrendo le notizie, ha letto l'annuncio di Gentiloni: la legge era rinviata a dopo l'estate".

"Xavier ha condiviso la notizia sulla pagina del nostro gruppo. Io ero su tutte le furie e volevo scrivere qualcosa che mi rappresentasse personalmente, al di fuori dei soliti schemi, al di là del fatto che sono consapevole che con le istituzioni devo conversare con un certo linguaggio. Ho scritto quel post e mi

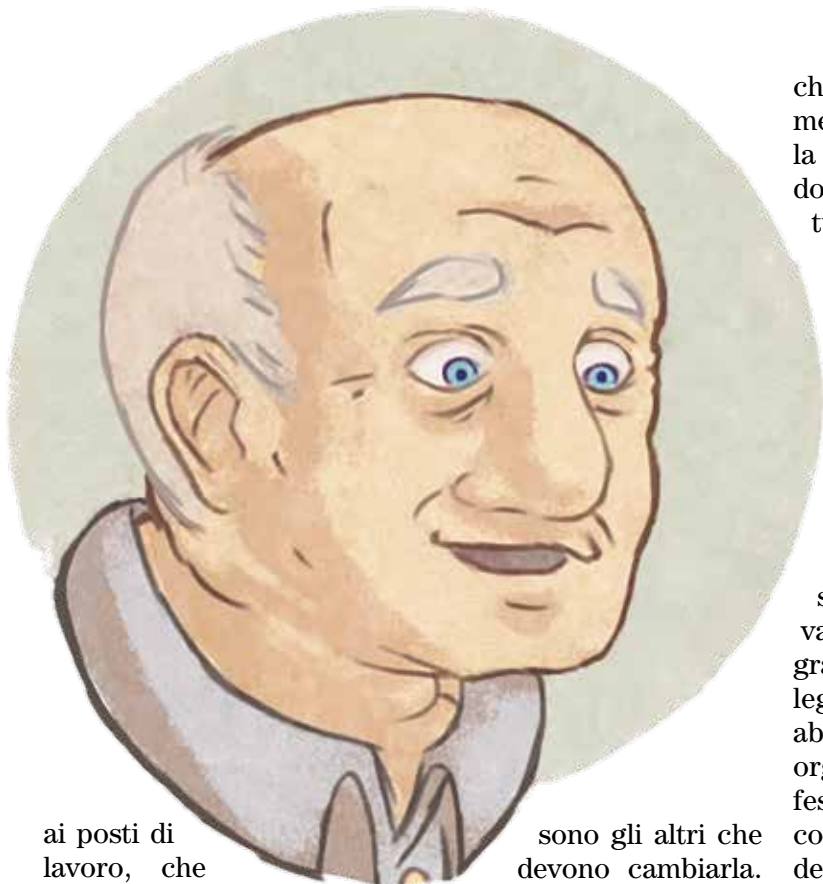
sono fatto un *selfie* con il dito alzato, che per me rappresentava un milione di ragazzi traditi. Volevo che tutte le persone sentissero quello che io stavo provando in quel momento".

Un milione di ragazzi e di ragazze ma in realtà molti sono solo bambini, quasi 600mila, altri 200mila hanno comunque meno di 18 anni e poi ci sono quelli come Youness, persone di 22-23 anni che hanno già fatto il proprio percorso di italiani ma si ritrovano ancora non riconosciuti dalla legge.

"Ero stato deluso - dice ancora Youness - da quelle stesse persone di cui mi fidavo e per la prima volta

nella mia vita mi sentivo letteralmente tradito. Anche perché ho investito in questa lotta tantissimo del mio tempo".

Youness è stato uno dei pochi che ha davvero compreso il meccanismo della politica e delle istituzioni: "Ho capito che se avessimo fatto un pressing reale potevamo raggiungere il nostro obiettivo". Ma purtroppo non è bastato e dopo quella delusione Youness ha fatto un passo in più: "È stato pazzesco, perché il mio post è diventato subito virale e anche le persone che mi avevano obiettato che più che alla cittadinanza dovevamo pensare



ai posti di lavoro, che ci eravamo accorti solo adesso dello Ius Soli, tutti hanno capito che si tratta veramente di una tragedia che viviamo sulla nostra pelle. Secondo me è la stessa situazione che vivevano i neri americani dello scorso secolo, che partecipavano pienamente alla società americana ma non potevano votare e non erano rappresentati".

Il paragone storico è di quelli pesanti ma che fa riflettere. "Ho le mie idee e le sostengo, perché è il momento di alzare la voce. Finora ho sentito sempre ragazzi come me raccontare la propria storia con tristezza. Insomma, siamo le vittime di questa società e

sono gli altri che devono cambiarla.

Non mi piace questa cosa, non mi piace rappresentarmi come la parte debole, che non può attuare il cambiamento. Se dovremo fare i politici li faremo un domani da giovani italiani che rappresentano la comunità in cui vivono. Adesso è il momento di gridare: voi dovete riconoscere questo nostro diritto, non potete più ignorarci". Youness ripercorre con noi le tappe della battaglia che ha fatto in questi mesi con la sua associazione, il movimento **Italiani senza cittadinanza**, fino a farsi ricevere dal presidente del Senato Grasso, che pur dicendosi super partes gli aveva assicurato

che avrebbe sostenuto la messa in discussione della legge. "Sembrava che dopo il referendum costituzionale sarebbe stato il momento giusto. Abbiamo vissuto il passaggio del referendum ancora una volta come persone tagliate fuori dalla vita civile del proprio paese, senza diritto di voto. Dopo il referendum Renzi si è dimesso ed è caduta un'altra speranza perché pensavamo che fosse l'unico in grado di far approvare la legge sullo Ius Soli. Non abbiamo mollato, abbiamo organizzato un'altra manifestazione e poi abbiamo contattato parlamentari del gruppo misto e soprattutto del Movimento 5 Stelle. Speravamo che se fossero venuti a conoscenza della nostra situazione avrebbero potuto votare la legge. Ma poi è arrivato l'annuncio di Beppe Grillo sull'astensione dei cinque stelle anche al Senato, ed è stata un'altra delusione. Comunque il 15 giugno il testo è arrivato al Senato; non eravamo mai arrivati così lontano, ci sembrava di aver fatto un pezzetto di storia italiana".

A quel punto però comincia il naufragio, per così dire: "Abbiamo assistito a una sceneggiata assurda - continua Youness - 8000 emendamenti della Lega, i comportamenti incivili

dentro l'aula, tutte le bugie sulla legge. Siamo rimasti male non perché fossero contrari ma per il livello così basso degli argomenti. Lo Ius Soli è in realtà uno Ius Culturae e quindi comprende un percorso di formazione ancora più avanzato di quello di cui parlavano loro, che urlavano invece di donne che sarebbero sbarcate in massa dall'Africa per partorire qui i bambini e farli diventare subito italiani. Abbiamo visto di tutto: sono riusciti persino a mettere davanti la discussione su Sappada, un comune di 1300 abitanti che vuole passare dal Veneto al Friuli".

Cosa porterà settembre lo vedremo, anche se Youness e i suoi amici sono giustamente pessimisti. Oggi Youness vive a Reggio Emilia, ma di strada ne ha già fatta un bel po', avendo

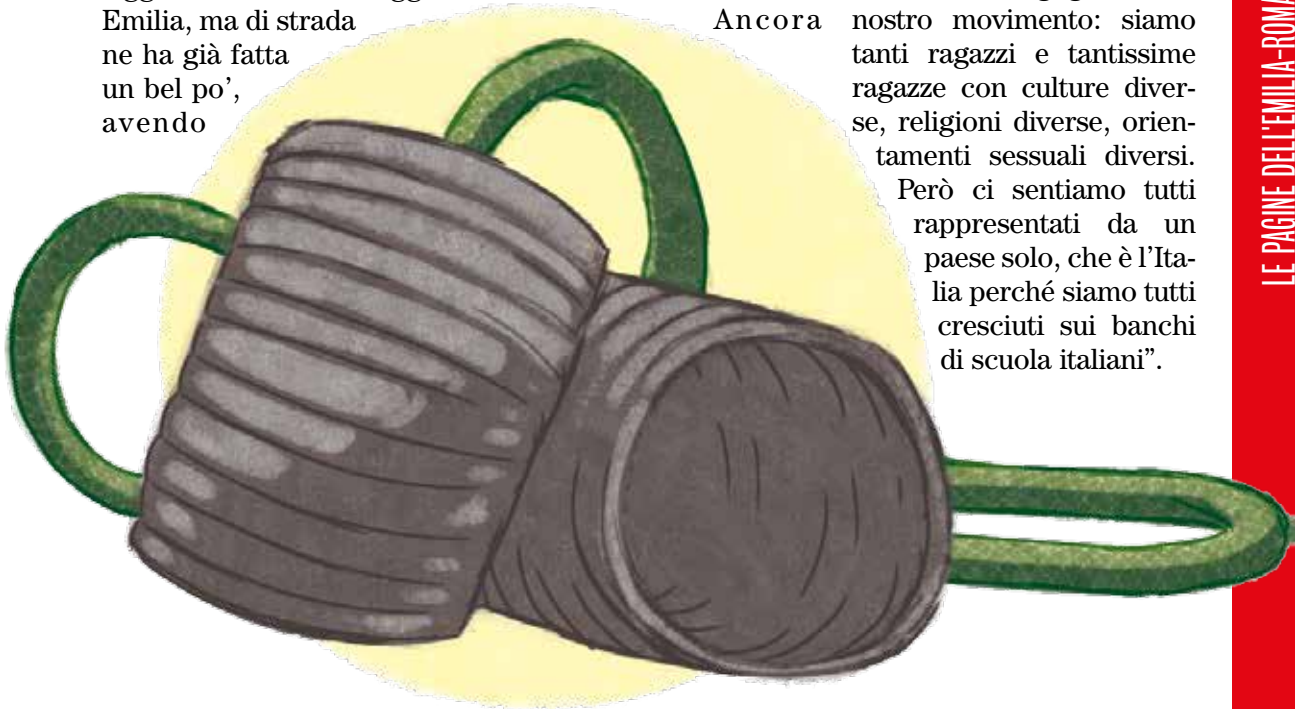
cominciato il suo percorso a Napoli. "Quando mi sono trasferito a Reggio con la mia famiglia la gente mi prendeva in giro perché avevo un accento un po' napoletano, la *c* strascicata e la *e* chiusa. Adesso ho già l'accento emiliano, ma io ho amato moltissimo Napoli, è una città a cui sono molto affezionato. E adesso mi trovo come un napoletano al nord, esattamente con tutti i miti e gli stereotipi del caso. A Reggio ho conosciuto l'associazionismo: i Giovani musulmani d'Italia, Re-generation, la Fondazione Mondo Insieme. E così ho anche iniziato a viaggiare per l'Italia, fino all'impegno per la legge sullo Ius Soli. Ma già da piccolo ero stato 'testimonial' della campagna 'L'Italia sono anch'io'.

Ancora

non avevo ben presente di cosa si trattasse ma mi ricordo che con l'allora sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, siamo andati in parlamento per la prima volta per raccontare le nostre storie. Erano le istituzioni che ci portavano, poi siamo diventati adulti e abbiamo capito che era ora che ci dessimo da fare noi stessi".

Come concilia Youness questo impegno continuo con la sua vita, a cosa rinuncia? "Ho sacrificato un po' lo studio, ho saltato qualche esame, studio la notte, corro tantissimo. I miei erano un po' critici all'inizio e avevano paura che tralasciassi lo studio per qualcosa che non capivano. Poi mi hanno visto al TG1 e hanno capito, si sono emozionati. Io sono orgoglioso del nostro movimento: siamo tanti ragazzi e tantissime ragazze con culture diverse, religioni diverse, orientamenti sessuali diversi.

Però ci sentiamo tutti rappresentati da un paese solo, che è l'Italia perché siamo tutti cresciuti sui banchi di scuola italiani".



Venti giorni di ingiustizia

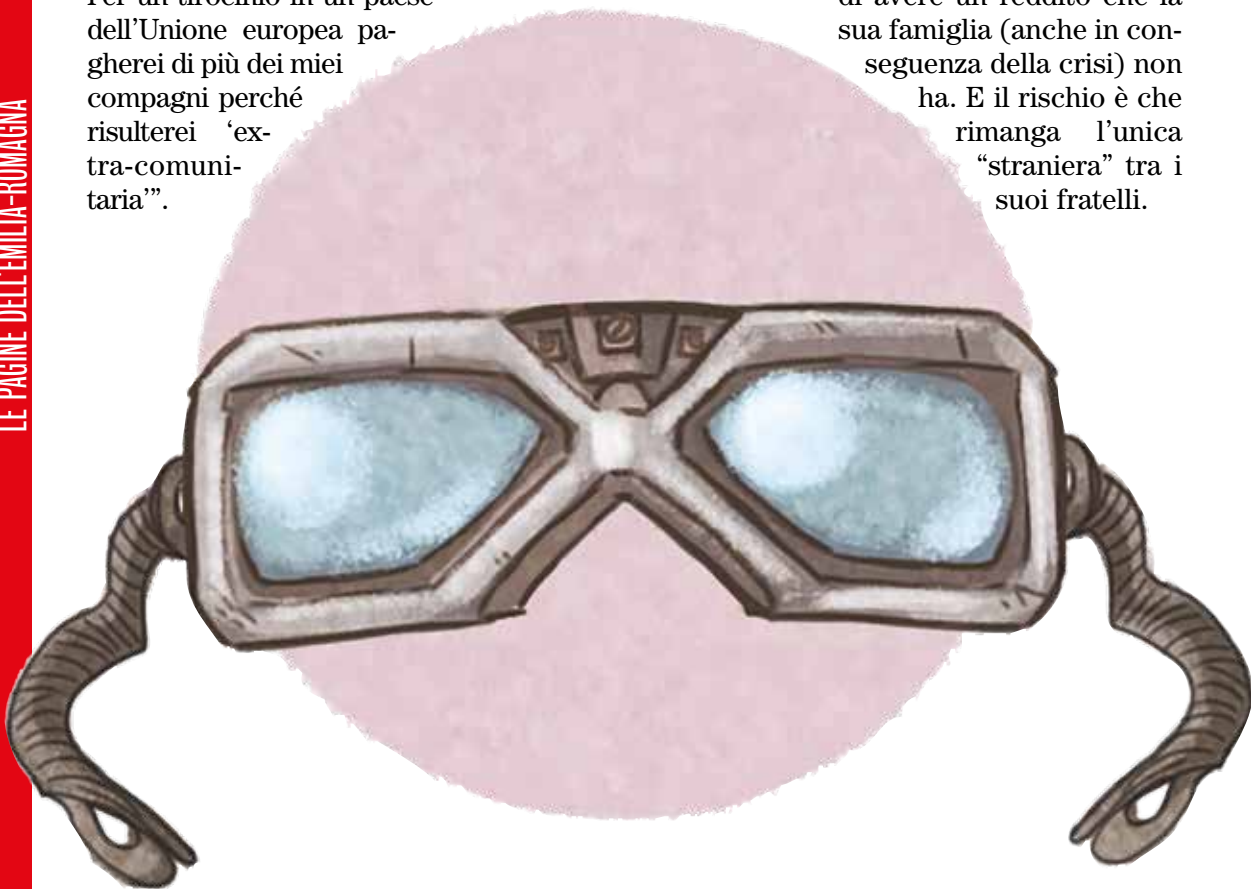
Cosa vuol dire per una ragazza che ha un'identità al 100% italiana, non avere accesso alla cittadinanza? "Se volessi partecipare a un concorso pubblico non potrei farlo. L'Erasmus sì ma solo per uno o due mesi perché poi cadrebbe il requisito della residenza continuativa sul territorio, che serve per ottenere la cittadinanza. Per un tirocinio in un paese dell'Unione europea pagherei di più dei miei compagni perché risulterei 'extra-comunitaria'".

A raccontarlo, a vari giornali e televisioni, è stata la scorsa estate **Insaf Dimassi**, vent'anni, di Pavullo (Modena). "Ma quello che mi manca di più - ha detto Insaf (che va in giro sempre con una copia della costituzione italiana nella borsa) - è che non posso avere diritti politici".

La sua è una delle tante storie paradossali, kafka-

ne, che sono costretti a vivere questi ragazzi. Un anno e mezzo fa suo padre è diventato italiano e ha trasmesso la cittadinanza ai figli minorenni. Insaf aveva compiuto 18 anni da venti giorni ed è stata esclusa. Adesso, se non passerà la legge, sarà costretta a chiedere di nuovo la cittadinanza, ma con le nuove regole le è richiesto di avere un reddito che la sua famiglia (anche in conseguenza della crisi) non

ha. E il rischio è che rimanga l'unica "straniera" tra i suoi fratelli.





Youness Warhou 😊 su tutte le furie con Andrea Maestri e altre

21 persone.

17 luglio alle ore 0:51 • €

Ci avete TRADITI. Ci avete traditi perché, non siete dei leader giusti. Lo avete fatto perché siete abituati ai giochi da palazzo, ma vi siete dimenticati che si tratta di vite di giovani e bambini. Ci avete traditi perché dopo averci stretto la mano, dato promesse e fatto campagna elettorale sulla nostra pelle, vi siete girati dall'altra parte.

Ma se lo fate per i voti, chi vi voterà più? E se lo fate per essere credibili, chi vi crederà più?

Fatevi un esame di coscienza! Io stanotte non dormo e molti altri non dormiranno perché ci avete traditi, ma sono sicuro che nemmeno voi dormirete stanotte perché sapete bene di aver buttato nella palude della politica italiana #1milione di #italianisenzacittadinanza.

(Lancio questo segno 🙌 insieme a Xavier e Mohamed miei amici e fratelli di battaglia, abbiamo scelto questo segno perché rappresenta l'Uno di un milione e la "I" di invisibili, fatelo tutti voi che leggerete questo post e pubblicatelo con gli hashtag #1milione #invisibili, fatelo contro il tradimento agli #italianisenzacittadinanza!)



👍 Mi piace 💬 Commenta ➦ Condividi

👍👎❤️ 278

COSA È LO "IUS SOLI"

In base alla legge sullo Ius Soli può acquisire la cittadinanza italiana:

- chi è nato nel territorio italiano da genitori stranieri, e almeno uno di loro è in possesso del diritto di soggiorno permanente o del permesso di soggiorno di lungo periodo (cioè è regolarmente residente in Italia da almeno 5 anni);
- un minore straniero, nato in Italia o che vi ha fatto ingresso entro i dodici anni, se ha frequentato regolarmente la scuola per almeno cinque anni nel territorio nazionale;
- lo straniero che è entrato in Italia prima dei 18 anni e vi risiede legalmente da almeno sei anni: a condizione che abbia frequentato regolarmente in Italia un ciclo scolastico, con il conseguimento del titolo conclusivo, oppure un percorso di istruzione e formazione professionale.

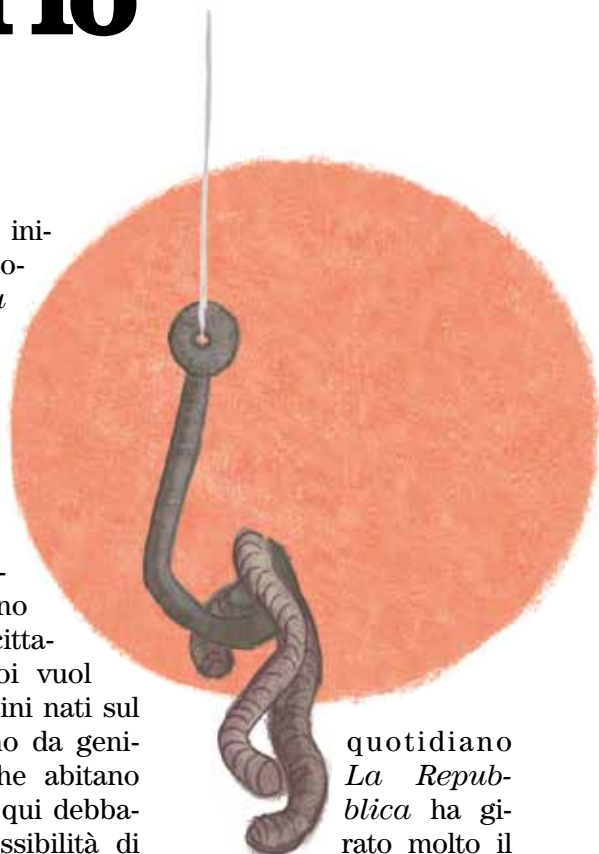
L'Italia sono anch'io

► M. So.

La Cgil è favorevole allo Ius Soli e giudica grave lo stop all'approvazione della legge. Ne parliamo con **Fiorella Prodi**, che nella segreteria Cgil ER si occupa proprio dei temi legati all'immigrazione, all'integrazione, alla cittadinanza

“ La legge di iniziativa popolare *Italia sono anch'io* (che è confluita nel testo in discussione al Senato) era stata promossa insieme a tante altre associazioni, che lavorano sui temi della cittadinanza. Per noi vuol dire che i bambini nati sul territorio italiano da genitori stranieri che abitano già stabilmente qui debbano avere la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana senza altri intralci burocratici. Stesso discorso vale per i bambini arrivati in Italia entro i dodici anni e che hanno conseguito un ciclo di studi di almeno cinque anni. Si tratta di un milione di bimbi che vivono in Italia e che non sanno nulla o molto poco del paese di origine dei genitori. Bambini che si sentono italiani a tutti gli effetti grazie alla frequenza nelle scuole e alla socializzazione che hanno vissuto”.

Un bel video realizzato dal



quotidiano *La Repubblica* ha girato molto il web in que-

sti mesi e mostra appunto bimbi e bimbe delle scuole primarie che parlano e ragionano come italiani (con accenti dialettali e squadre del cuore come tutti gli altri) e che, giustamente, poco capiscono del fatto che non hanno la nazionalità italiana. Purtroppo se ne rendono conto nel momento per esempio di partire con i loro compagni per una gita scolastica in Europa, quando vengono fermati alla frontiera perché non hanno il passaporto

italiano.

“Il riconoscimento giuridico - continua Fiorella Prodi - è solo la formalizzazione di una sostanza che si è già incarnata nella storia e nella vita di questi bambini. Non è quindi solo un diritto di civiltà ma è il modo di far crescere dei cittadini che possano corrispondere ai doveri dell'essere cittadino italiano”.

Lo *Ius Soli* è quindi prima di tutto un atto di civiltà: “Giudichiamo molto grave il fatto che il Parlamento non sia riuscito a concludere il percorso legislativo. Soprattutto perché contribuisce a livello mediatico, e quindi nel pensiero delle persone, a creare confusione tra la cittadinanza a questi bambini e l'emergenza profughi”.

Alcune forze politiche hanno agitato il fantasma di milioni di donne che dall'Africa arrivano in Italia per partorire dei figli italiani. Ma non è assolutamente così: “Lo *Ius Soli* - precisa Fiorella Prodi - riguarda persone che vivono già stabilmente nel nostro paese e che già costituiscono dal punto di vista delle relazioni sociali soggetti titolari di diritti. Leggendo i dati delle nuove citta-

dinanze vediamo che negli ultimi anni c'è stata una vera e propria impennata nelle concessioni di cittadinanza. Questo vuol dire che in Italia c'è ormai una forma di immigrazione matura. Chi ha potuto ottenere la cittadinanza oggi sono quelli che erano qui prima della crisi, sono famiglie che abitano e lavorano qui e sono veramente integrate nel nostro paese”.

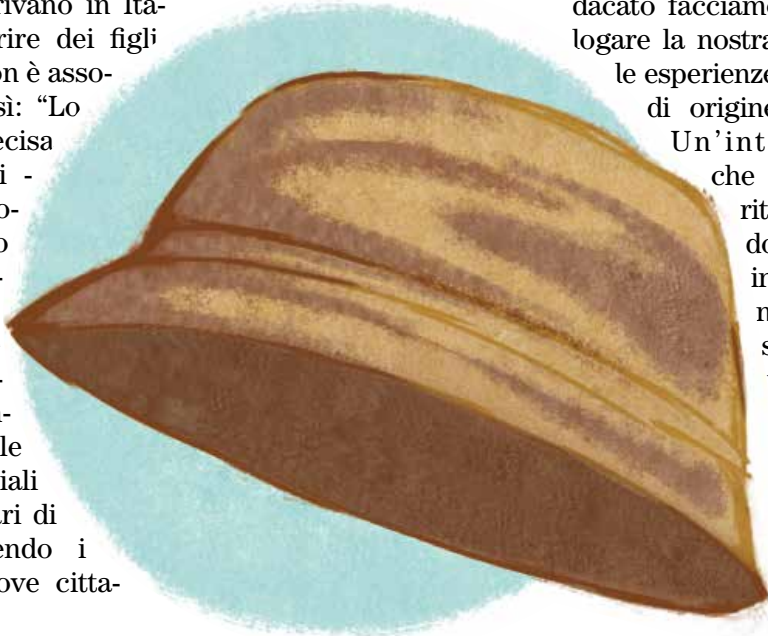
Fiorella Prodi ha avuto occasione di incontrare molti giovani, ragazze e ragazzi che si battono per ottenere questo diritto: “Devo dire che difficilmente capiscono questa ostilità alla concessione della cittadinanza. Ho incontrato ragazzi e bambini soprattutto nelle scuole. E i bambini italiani sono molto più avanti dal punto di vista della percezione rispetto agli adulti,

anzi da parte dei bambini c'è solo molta curiosità e voglia di conoscere”.

E in Emilia-Romagna? “Nella nostra regione, secondo i dati del 2016 abbiamo circa il 12% di popolazione immigrata stabilmente residente, quindi superiore alla media nazionale. Questo dato è legato alla possibilità di trovare lavoro ma anche all'attrattività sociale del territorio. Da noi sono stati possibili molti ricongiungimenti familiari, tanto che le donne immigrate sono oltre il 53% del totale. La nostra regione, che ha saputo integrare attraverso la scuola e attraverso il lavoro, deve adesso fare uno sforzo in più sul versante culturale. Quello che oggi può riportarci indietro è la paura, è un'insicurezza che è soprattutto percepita e non reale. Quello che come sindacato facciamo è far dialogare la nostra gente con

le esperienze di persone di origine straniera.

Un'integrazione che prevede diritti ma anche doveri. Solo in questo modo possiamo fare passi avanti nella convivenza e in un progetto sociale fatto da tutti”.



GIÙ LE MANI DAGLI ANZIANI

Una ricerca dell'Oms sulla violenza sugli anziani nel mondo lancia un nuovo allarme. E i sindacati pensionati rilanciano la loro azione di informazione attraverso una campagna visibile in tutte le città dell'Emilia-Romagna

I numeri sono inquietanti e li certifica l'Oms, l'Organizzazione mondiale per la salute: un anziano su sei nel mondo subisce una forma di abuso. Abuso psicologico per l'11,6% degli over-60, finanziario per il 6,8%, dovuto a trascuratezza il 4,2%, veri e propri abusi fisici il 2,6% e sessuali lo 0,9%.

In numeri assoluti parliamo di 140 milioni di persone che a causa dell'invecchiamento della popolazione diventeranno entro il 2050 ben 320 milioni. Ma il rapporto Oms avverte anche che questa potrebbe essere la punta di un iceberg più ampio e nascosto dal fatto che parliamo, in quasi tutte le società analizzate (52 studi in 28 paesi), di un fenomeno ritenuto tabù e rispetto al quale la consapevolezza dovrebbe aumentare.

Nel nostro ambito, come Spi-Cgil Emilia-Romagna, da anni denunciando e in-

formiamo sulle fragilità, sui rischi e sulle responsabilità collettive verso la popolazione anziana. È per questo che abbiamo deciso di lanciare in tutta la regione una campagna di informazione, che in queste pagine è testimoniata dall'affissione di grandi manifesti, con immagini anche crude e dirette in tutte le grandi città emilano-romagnole. Una campagna curata dall'agenzia **Redesign** di Bologna che ha selezionato tre volti per rappresentare questo disagio. E uno slogan soprattutto riflette la posizione dello Spi e degli altri due sindacati pensionati (Fnp-Cisl e Uilp-Uil) che hanno aderito alla campagna: **sindacati parte civile**.

Un richiamo sicuramente giuridico, rispetto al fatto che nei casi di violenza verificatisi in provincia di Parma lo Spi-Cgil si è dichiarato (e il tribunale lo ha ammesso) parte civile



contro i dipendenti “abusanti” delle strutture private incriminate. Ma più in generale “parte civile” perché pensiamo che proprio dalla società civile debba venire un sussulto di consapevolezza e di attenzione maggiore rispetto a chi usa violenza nei confronti dei nostri anziani.

Il rapporto dell’Oms certifica che il tipo di abuso più frequente è quello di carattere psicologico, più pervasivo e subdolo, ma che rischia di mettere le persone in una condizione di disperazione: comportamenti che danneggiano l’autostima di chi sta diventando più fragile, gli ostacoli alla socializzazione che è invece lo strumento giusto per migliorare le condizioni di fragilità. Insieme agli abusi finanziari e alla negligenza (che comprende anche la privazione di bisogni elementari come alimentazione, alloggio e vestiario adeguati) queste

situazioni hanno effetti appunto devastanti. Dolore, depressione, stress, ansia. E quindi una maggiore ospedalizzazione, un aggravamento della salute fisica, una durata di vita inferiore o comunque una qualità della vita sicuramente insufficiente.

Il ruolo delle istituzioni è naturalmente fondamentale, come spiega Etienne Krug, che dirige il dipartimento dell’Oms che si occupa di disabilità, violenza e infortuni: “I governi devono proteggere tutte le persone dalla violenza. Dobbiamo lavorare per far luce su questa importante sfida per la società, capire il modo migliore per prevenirla e aiutare a mettere in atto le misure necessarie. L’abuso sugli anziani è raramente discusso a livello politico ed è affrontato solo da poche organizzazioni”. Lo Spi è proprio una di queste organizzazioni e il suo ruolo di controllo e di

stimolo verso le istituzioni è ormai radicato nel tempo. Un impegno che abbiamo raccontato negli slogan che accompagnano le immagini:

- “Cresce la fragilità: reti familiari deboli, anziani sempre più soli”
- “Costruiamo con il volontariato e le comunità una rete efficace di inclusione sociale”
- “Troppi anziani sono vittime di violenze nelle strutture e in ambito domestico”
- “Chiediamo formazione e servizi per le famiglie e ‘badanti’ qualificate”
- “Tropo anziani subiscono furti e raggiri”
- “Prevenire e reprimere è un compito delle forze dell’ordine e della comunità nel suo insieme”.

Nel rapporto dell’Oms la dimensione sociale è ben sottolineata. Dopo aver esaminato i fattori di rischio e le possibili origini degli abusi da parte dei caregiver, del-

le figure professionali e dei familiari si parla anche del livello socio-culturale del fenomeno.

I fattori socio-culturali che possono influenzare il rischio di abusi sugli anziani comprendono:

- la raffigurazione della persona anziana come fragile, debole e dipendente;
- l'erosione dei legami tra le generazioni all'interno della famiglia;
- i sistemi di eredità e diritti, che influenzano la distribuzione di beni materiali all'interno delle famiglie;

- nelle società più povere la migrazione di giovani coppie, che lasciano i genitori anziani soli (soprattutto quando in queste società la tradizione è invece che siano le famiglie ad occuparsi dei propri vecchi);
- la mancanza di fondi per pagarsi le cure (che nelle società a welfare avanzato come la nostra vuol dire anche erosione del settore pubblico e quindi dell'accesso universale alle cure).

E anche alla prevenzione l'Oms dedica un capitolo

importante, spiegando che soprattutto nelle nazioni ad alto reddito come la nostra, si è intervenuti con campagne di sensibilizzazione verso il pubblico e verso i professionisti; con lo screening di potenziali vittime e abusanti; con programmi inter-generazionali nelle scuole; con interventi di sostegno del caregiver (compresa la gestione dello stress); con politiche di assistenza residenziale per definire e migliorare gli standard di cura; con la formazione delle badanti soprattutto sulla demenza senile.



Chi ha seguito in questi anni come si è sviluppato il lavoro dello Spi (e della stessa Cgil) rispetto alle politiche socio-assistenziali e sanitarie pubbliche ritroverà in questo elenco esattamente i punti che per noi sono prioritari nella nostra contrattazione, anche territoriale.

Un'ultima notazione: a chi, per scarsa informazione o per partito preso, si chiede a cosa serva il sindacato pensionati per una volta non abbiamo neppure bisogno di rispondere. Il rapporto della massima autorità sanitaria mondiale dice già tutto.



La solidarietà al Centro

Ecco come usiamo i fondi raccolti durante le nostre iniziative. Anche lo Spi-Cgil Emilia-Romagna ha partecipato all'acquisto dei mezzi destinati alle aree terremotate del centro Italia.



A quasi un anno dal terremoto che ha sconvolto il centro Italia, sono arrivati i primi frutti della raccolta a cui ha partecipato lo Spi-Cgil della nostra regione: una sorta di auto-tassazione per aiutare le strutture sindacali delle regioni colpite (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria). Quattro camper, un furgoncino e due Panda 4x4, queste le vetture consegnate a fine giugno durante una cerimonia nella sede nazionale del sindacato pensionati a Roma. Tutti mezzi all'avanguardia, progettati e realizzati dalla Sevel in Abruzzo, a basse emissioni, in grado di ospitare anche persone disabili, dotate persino di generatori di corrente elettrica. Alle auto - che saranno usate per aiutare le popolazio-

ni terremotate anche nello svolgere compiti apparentemente ordinari come andare dal medico - si aggiungeranno a stretto giro le "cassette" già finanziate per Camerino e Amatrice, mentre per Norcia si sta pensando a una soluzione in muratura da realizzare nel rispetto delle norme antisismiche.

Lo Spi conferma dunque il proprio impegno speciale per la gestione del post-terremoto, cercando di misurarsi come sindacato di frontiera e pensando nello stesso tempo al futuro.

Come ha spiegato il segretario nazionale dello Spi-Cgil, **Ivan Pedretti**: "Dobbiamo provare a fare di più. Noi abbiamo il compito di tenere alto il confronto e, probabilmente, anche lo scontro nell'ottica di un percorso

lungo. Vicende drammatiche come queste ci aiutano a pensare all'innovazione, a ricostruire usando le nuove tecnologie, a definire un sistema di rete per allargare le infrastrutture. Altrimenti avremo soltanto aree suburbane ingovernabili".

Se tanta parte importante dell'Italia è fatta da aree in-





terne disagate che al primo sintomo vanno in tilt, “allora il Piano del lavoro della Cgil è la risposta per evitare il rischio che ognuno faccia per sé. Al governo chiediamo di assumersi le responsabilità di mettere insieme tutti i soggetti, perché da soli non lo faranno mai”. Con questa consapevolezza

za “vogliamo e dobbiamo essere sempre sul pezzo: prima nell'emergenza, oggi con la solidarietà, poi con la contrattazione sociale e territoriale. Però, finora la gestione del commissariamento non è andata bene e se le cose andranno avanti così, sarà inevitabile costruire una mobilitazione, spero unitaria, per dimostrare al governo che quella popolazione c'è, e ha chi la rappresenta. In altre parole, non ci fermeremo all'aspetto, pur fondamentale, della solidarietà: dobbiamo mettere insieme e allargare tutte le iniziative”.

“Le unità mobili ci consentiranno di raggiungere facilmente le persone - ha detto poi il segretario dello Spi abruzzese, **Antonio Iovito** - saranno un aiuto concre-

to per la gente che vive tra le continue scosse e l'insicurezza profonda. Ricordo a tutti che i Comuni non possono più anticipare le spese per gli sfollati alloggiati negli alberghi, in molti sono costretti a ricorrere a prestiti, purtroppo anche all'usura”.

La conclusione è stata del coordinatore della Cgil per la gestione del post terremoto (ed ex sindaco di Ferrara), **Gaetano Sateriale**: “Siamo un paese ad alto rischio su tutti i fronti, però non si fanno politiche di prevenzione, non vengono prese le decisioni, persino per la normale manutenzione. Ma non è un problema di risorse, sebbene possa sembrare strano. Qui siamo di fronte a un'insufficienza grave di ordine politico-istituzionale”.



LEGHE SPI-ER ALLA FESTA DI LIBERETÀ

► Milena Benvenuti
segretaria Lega Spi-Cgil Marebello Rimini

Dal 26 al 28 giugno 2017 si è tenuta a Milano "Futuro. Non si dice, si fa. Festa nazionale di Liberetà", la rivista mensile dello Spi-Cgil dedicata ai pensionati



Nella tre-giorni si è discusso di sviluppo delle periferie con gli esempi degli investimenti realizzati e in divenire dal comune di Milano, di come l'innovazione tecnologica cambia il mondo del lavoro in tempi velocissimi e il conseguente ragionamento su come può e deve cambiare il modo di fare e di essere del Sindacato, ripensando una nuova modalità di essere rappresentativi del mondo del lavoro. Il "Patto per il lavoro" siglato in Emilia-Romagna da sindacati, categorie e amministrazione regionale è un validissimo esempio da cui ripartire.

Si è considerato il ruolo dello Spi-Cgil e - come ha ribadito Susanna Camusso, Segretario generale Cgil parlando di inclusione e di qualità della vita: "Non c'è inclusione se i diritti non

sono in capo alle persone, e vale per il lavoro come vale per la sanità o per il sociale. Di vitale importanza le sedi decentrate dello Spi-Cgil che accolgono richieste, danno risposte e assistono i cittadini rispondendo ai bisogni di corretto rapporto con la burocrazia e verifica dell'ottenimento dei propri diritti: una rete di servizi che non può essere ridotta, ma, al contrario, deve essere potenziata. Le leghe Spi sono un orecchio attento al territorio, ne individuano i bisogni sociali e sono la leva per soddisfarli. Occorre riorganizzare la continuità della militanza dalle categorie degli attivi allo Spi".

Per i partecipanti è stata un'occasione davvero interessante per conoscere l'attività dello Spi-Cgil lombardo, in particolare di Milano dove sono stati aperti

diversi laboratori tecnico-progettuali nei quali i pensionati dello Spi mettono a disposizione dei cittadini le competenze acquisite nella vita lavorativa, per realizzare manufatti, oggetti di aiuto e sollievo per disturbi di salute o facilitatori per l'utilizzo quotidiano (ad esempio lo svitatappi). Il pezzo da novanta per questi laboratori è la stampante 3D con la quale si può realizzare quasi di tutto. La cosa più interessante è che non vengono forniti ai cittadini gli oggetti già fatti ma si insegna loro a realizzarli autonomamente, trasmettendo la competenza operativa e progettuale.

Il 28 giugno ha visto la premiazione dei liberattivi cioè gli uomini e le donne che promuovono LiberEtà sul territorio. Per la nostra regione eravamo in 28. Come Segretaria della Lega Spi 3

Marebello di Rimini ho consegnato un diploma a Liberetà per testimoniare la validità del progetto editoriale. La nostra Lega infatti ha organizzato diversi incontri “colazione e merenda in LiberEtà” per presentare la rivista, leggerne e commentarne i contenuti e discutere con i cittadini e informarli correttamente sulle novità del momento (la 14ma ad esempio).



NOSTRA LIBERETÀ QUOTIDIANA

► Erio Frison

segretario Lega Spi-Cgil Pianoro (Bologna)

Come Lega di Pianoro vogliamo rivolgere agli organizzatori un ringraziamento per il riconoscimento che ci hanno riservato. Questi attestati fanno bene, sono un ottimo ricostituente, una gratificazione per i volontari che operano quotidianamente nella Lega.

I nostri risultati non sono dovuti solo al lavoro dell'ultimo anno; l'aver incrementato in maniera significativa gli abbonamenti è frutto di un lavoro iniziato anni or sono con un metodico coinvolgimento dei nostri iscritti nel momento in cui ritiravano la tessera dello Spi. In quelle occasioni ci siamo resi conto del loro atteggiamento di fronte all'opportunità di avere a disposizione uno strumento facile da

consultare e da cui poter attingere informazioni che gli Enti preposti (in primis l'Inps) dovrebbero far pervenire ai pensionati. Avere in evidenza articoli che approfondiscono tematiche riguardanti la quotidianità dei pensionati avvicinano

poi certamente i potenziali lettori. E gli stessi operatori della Lega (addetti al tesseramento, accoglienza, tutela) hanno condiviso e apprezzato *Liberetà* e con la giusta sensibilità, dove ci sono le condizioni, sono pronti a proporla.



Boeri e le “pensioni d'oro”

Il presidente dell'Inps **Tito Boeri**, al posto di fare bene il suo lavoro (e l'istituto che dirige ne avrebbe un gran bisogno) non perde occasione per polemizzare con le “pensioni d'oro” dei sindacalisti. Una nota della Cgil nazionale fa chiarezza.



Secondo la Cgil nazionale, quella di Boeri è un'operazione con la quale il presidente Inps “cerca in tutti i modi di sviare l'attenzione rispetto al suo operato, spargendo veleno nei confronti di chi mette in discussione la sua gestione dell'Istituto, che sta determinando gravi disfunzionalità”. Ma visto che sulla stampa e sui social network questa distorsione della realtà continua a fare presa è comunque utile fare chiarezza su come stanno effettivamente le cose.

Come i nostri lettori sanno, i trattamenti pensionistici sono soggetti a regole

precise e complesse e quindi siamo costretti a scendere nello specifico tecnico per spiegare di cosa stiamo parlando. Cerchiamo di farlo però nel modo più semplice e succinto possibile.

Anzitutto la questione riguarda **solo i lavoratori in aspettativa o in distacco sindacale dai settori pubblici, con una consistente anzianità maturata prima del 1993**. Solamente in questi casi infatti una quota della pensione viene calcolata su base retributiva (quella relativa ai contributi maturati prima del 1992). Dal 1996 le or-

ganizzazioni sindacali possono versare i contributi sull'eventuale differenza tra la retribuzione corrisposta per lo svolgimento del mandato sindacale e la retribuzione erogata dal datore di lavoro, in caso di distacco, o quella presa a riferimento per l'accredito figurativo, in caso di aspettativa non retribuita.

Per determinare questo differenziale nel caso della Cgil **la base è il Regolamento del Personale** (che è pubblico e visibile sul sito cgil.it). La durata del mandato elettivo viene **comunicata annualmen-**

te e in modo preventivo all'Inps che deve autorizzare il versamento.

Questa retribuzione ha caratteristiche di "fissità e continuità" e, come stabilito dalla Corte dei Conti e dal Ministero del lavoro, è utile ai fini della determinazione della cosiddetta **Quota A di pensione**, quella relativa ai contributi maturati prima del 1993, calcolata con il sistema retributivo.

In sostanza il regime previdenziale dei dirigenti sindacali in distacco o in aspettativa e provenienti delle Pubbliche Amministrazioni e dai settori assimilati, **ha la stessa regolamentazione dei dipendenti pubblici.**

Il Presidente dell'Inps da mesi sta cercando di ottenere dal Ministero del lavoro l'autorizzazione ad emanare una circolare in materia, forzando la legge, e prevedendo di inserire nella Quota B (quella non fissa e continuativa e

rientrante nel calcolo contributivo) questa parte di retribuzione aggiuntiva, peraltro con effetto retroattivo sulle pensioni in essere. Cosa giuridicamente illegittima in quanto una circolare amministrativa non può comunque derogare una legge dello Stato. L'Inps ha ricevuto due risposte dallo stesso Ministero del lavoro nelle quali si ribadisce il regime vigente, anche perché la sentenza della Corte dei Conti non mette in discussione la Quota A.

Comunque è bene precisare che **la Cgil già negli anni scorsi**, ed in particolare dopo l'emergere di alcuni comportamenti truffaldini da parte di altre organizzazioni (non della Cgil!), **ha sollecitato lo stesso Presidente dell'Inps ad adottare interventi più incisivi finalizzati a prevenire abusi.** Abbiamo anche dato la no-

stra disponibilità a lavorare per individuare ulteriori strumenti amministrativi o normativi, per rendere più efficace e trasparente la gestione di questa materia. Se, come dice il Presidente dell'Inps, ci sono "pensioni d'oro" perché non si è esercitata la dovuta vigilanza, avendo l'Istituto piena conoscenza di tutti i dati?

Perché sin dall'inizio non si è imboccata la strada della lotta agli abusi e del dialogo per migliorare la regolamentazione, preferendo invece lanciare invettive contro i sindacati?

La nota della segreteria nazionale della Cgil si conclude così: "Desta sospetti il fatto che il Presidente dell'Inps alimenti una campagna di delegittimazione del sindacato proprio quando è in corso un delicato confronto sulla modifica della legge Fornero, che ha già ottenuto alcuni parziali risultati, contro i quali il Presidente non perde occasione per lanciare i suoi strali polemici, di natura politica più che tecnica.

Potrebbe non essere una coincidenza".





26 anni vissuti tra Parma e Reggio Emilia, Clarissa (che illustra queste *Pagine di Argento Vivo*) ha un percorso un po' "irregolare" rispetto a molti suoi coetanei.

Dopo aver fatto il liceo artistico infatti decide di non andare all'università ma di lavorare (in fabbrica). "Non avevo le idee chiare e ho preferito non scegliere un'università a caso". Poi è arrivata la Scuola Comics e il corso di fumetto e l'idea di disegnare si è dimostrata quella giusta. Oggi Clarissa ha già esperienze anche nel campo grafico (ha realizzato per esempio *storyboard* per la pubblicità), ma il suo amore rimane il fumetto. E la fantascienza, che per lei parte da un pioniere come Jules Verne. Come tanti ragazzi e ragazze della sua generazione, è stata tirata su soprattutto dai nonni perché i genitori lavoravano entrambi, e le illustrazioni che ha fatto per noi ricordano la sua infanzia. In versione maschile per libertà artistica ma anche perché da piccola dice di essere stata davvero un "maschiaccio". Quello che ha disegnato rappresenta il suo vero nonno paterno che, a volte un po' burbero e silenzioso, ha trasmesso a Clarissa tante passioni come la lavorazione del legno e l'amore per la musica classica. E le è rimasta impressa la scena del disegno di copertina, e cioè le visite ad un piccolo aeroclub di Parma, al quale il nonno la portava perché appassionato di aerei. Quei pomeriggi le hanno insegnato a divertirsi anche grazie alla forza dell'immaginazione.

CLARISSA SACCANI



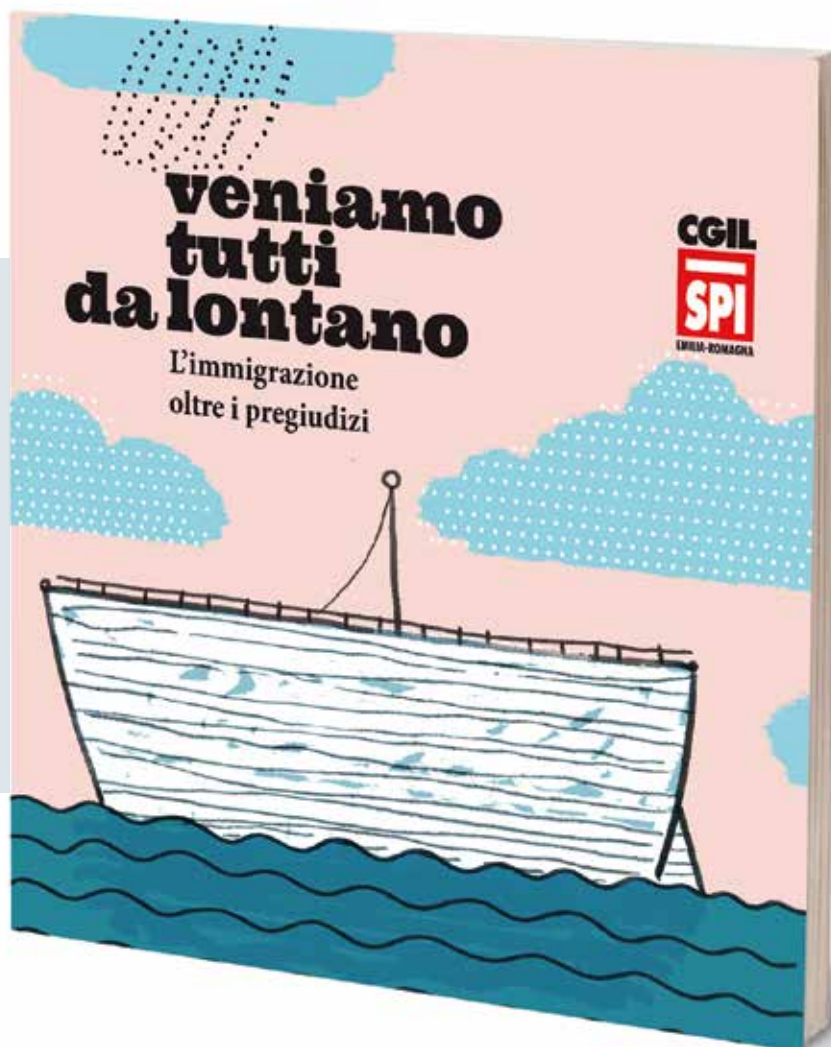
In collaborazione con



**Scuola
Internazionale
di Comics**

ACCADEMIA DELLE ARTI
FIGURATIVE E DIGITALI

Il vademecum sull'immigrazione, una prima concretizzazione del progetto Spi-Cgil Emilia-Romagna, “L'accoglienza possibile”



VENIAMO TUTTI DA LONTANO

Una risposta alle domande di quelle compagne e quei compagni, attivisti delle nostre Leghe Spi, che sentono la curiosità, il dubbio, la generosità di andare oltre gli stereotipi sui migranti, spesso frutto di semplificazioni.

Un progetto che vuole rispondere all'evento epocale e non transitorio, quello migratorio, che è ormai componente strutturale del nostro contesto globale e come tale va affrontato.

Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

**LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA**

S
EDITRICE
SOCIALMENTE